

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI

16.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 AGOSTO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE REGGIANI

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	137
Sostituzione:	
PRESIDENTE	138
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno (Approvato dal Senato) (3122)	138
PRESIDENTE	138, 141, 151, 154
ALTISSIMO	148
COMPAGNA	144
DELFINO	150
DI GIESI, <i>Relatore</i>	138
DONAT-CATTIN	146
ISGRÒ	141
LA TORRE	142
MANCINI GIACOMO, <i>Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	151
SCOTTI	149
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	155

La seduta comincia alle 10.

CORA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Avverto che nella precedente seduta di giovedì 6 giugno 1974, in sede di approvazione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori SPAGNOLLI ed altri « Rifinanziamento, integrazione e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna) e riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna » (3006), risultavano disponibili due diversi stampati della Camera, uno dei quali contenente un errore materiale, in quanto, per una omissione tipografica, non compariva il secondo comma dell'articolo 8 del provvedimento, già approvato dal Senato, del seguente tenore:

« Ai fini della qualificazione delle imprese di piccole e medie dimensioni si tiene conto non soltanto delle dimensioni di ogni singola impresa, secondo i criteri di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 e successive modificazioni e integrazioni, ma della effettiva autonomia della azienda rispetto alle grandi società e gruppi finanziari, sia sotto il profilo giuridico sia dal punto di vista del controllo finanziario ».

Poiché il presidente, nel dare lettura del predetto articolo 8, si riferì allo stampato contenente l'errore materiale e poiché, d'altra parte, la Commissione nell'esaminare il provvedimento intese vararlo, senza modifiche, nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, ritengo che l'esame e l'approvazione da parte della Commissione dell'articolo 8 debba intendersi riferito al testo quale risulta dal messaggio del Senato e dallo stampato corretto della Camera, contenenti entrambi il richiamato secondo comma.

Pertanto, il testo dell'articolo 8 definitivamente approvato deve intendersi così formulato:

« Per promuovere la diffusione delle imprese di piccole e medie dimensioni, nonché delle industrie manifatturiere ad alta intensità di lavoro, con particolare riguardo a quelle che utilizzano risorse locali o che si collegano direttamente alle unità di trasformazione produttrici di beni finali o intermedi, sono autorizzati gli interventi di cui ai successivi articoli.

Ai fini della qualificazione delle imprese di piccole e medie dimensioni si tiene conto non soltanto delle dimensioni di ogni singola impresa, secondo i criteri di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 e successive modificazioni e integrazioni, ma della effettiva autonomia della azienda rispetto alle grandi società e gruppi finanziari, sia sotto il profilo giuridico sia dal punto di vista del controllo finanziario ».

Con queste precisazioni e se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, l'onorevole Compagna sostituisce per la seduta odierna l'onorevole Gunnella.

Discussione del disegno di legge: Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno (Approvato dal Senato) (3122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi

di competenza della Cassa per il mezzogiorno », già approvato dal Senato nella seduta del 18 luglio 1974.

L'onorevole Di Giesi ha facoltà di svolgere la relazione.

DI GIESI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge in discussione, che ha già riportato l'approvazione del Senato, è un provvedimento di natura squisitamente finanziaria. Tuttavia non si può sfuggire alla tentazione di riflettere sullo stato di attuazione della legge n. 853 del 1971, i cui fondi si vogliono integrare, nonché sulle modifiche e sui miglioramenti che alla stessa legge dovrebbero essere apportati, al fine di assicurare all'intervento straordinario agilità ed efficacia per il raggiungimento degli obiettivi dell'azione meridionalista.

Il fine dichiarato dalla legge n. 853 era l'accentuazione del carattere straordinario degli interventi nell'area meridionale, qualificandoli in funzione della politica del territorio e dell'industrializzazione. Altre caratteristiche innovatrici della legge erano il riconoscimento della funzione delle regioni, una nuova definizione dei compiti di intervento e di responsabilità della Cassa per il mezzogiorno, la modifica degli incentivi per incrementare l'occupazione.

Ma l'aspetto veramente nuovo della legge n. 853 era costituito da una diversa filosofia dell'intervento, che da generalizzato, e quindi dispersivo, tendeva all'organicità attraverso i progetti speciali, che raccordavano gli investimenti in una visione globale, anche in relazione alla nuova realtà delle regioni. Si trattava, cioè, di raccordare l'intervento straordinario con quello ordinario, coinvolgendo le amministrazioni statali, la Cassa per il mezzogiorno, le regioni e gli enti locali in un'azione coordinata con la programmazione, per assicurare lo sviluppo di tutta l'area meridionale, promuovendo le attività produttive, valorizzando e salvaguardando l'ambiente e rispettando le vocazioni del territorio.

Una prima perplessità nasce dalla constatazione che i ventuno progetti speciali scelti dal CIPE (o almeno molti di essi) non rispettano le caratteristiche e non soddisfano le ambizioni che aveva suggerito la formula dei progetti speciali, e perciò rischiano di decadere a mere opere pubbliche. La seconda perplessità deriva dal fatto che la complessità degli studi, i tempi lunghi e, soprattutto, il non ancor chiaro rapporto tra gli organi amministrativi e quelli decisionali politici - a tutti i livelli - non hanno consentito la saldatura

tra gli obiettivi macroeconomici e gli impegni operativi, per cui non si intravede ancora il « nuovo modo di intendere e fare la politica meridionalista » e non si è assicurato ancora all'azione per il Mezzogiorno un più ampio respiro civile e sociale.

Non voglio qui anticipare riflessioni e proposte che dovranno trovare posto nel dibattito parlamentare sulla revisione del testo unico delle leggi per il Mezzogiorno e sulla nuova disciplina degli incentivi; ma, in questa sede, ritengo vada sottolineata non tanto la necessità di assicurare gli investimenti a favore del Mezzogiorno, quanto di garantirne l'impiego coerente con gli obiettivi di sviluppo economico, sociale e culturale di tutto il meridione.

Sottolineare questo è tanto più importante oggi, di fronte alla grave crisi economica che ha affievolito l'impegno meridionalista di tutto il paese e che lascerà tracce profonde sul Mezzogiorno, che vedrà approfondito il solco con il resto della nazione, con il rischio che vada distrutto tutto lo sforzo degli ultimi venti anni, sforzo per la verità non immane, se è vero che l'intervento straordinario dello Stato a favore del Mezzogiorno non ha superato lo 0,50 per cento del reddito nazionale prodotto tra il 1951 ed il 1973. E questa constatazione non serve tanto alla richiesta di un aumento delle dotazioni della Cassa — in questo momento comunque irrealizzabile — quanto a determinare una più efficace impostazione meridionalistica dell'azione pubblica, nei settori di maggior rilievo, come per esempio quello delle partecipazioni statali.

Non si tratta, quindi, di spendere per il Mezzogiorno, ma di selezionare gli investimenti, orientandoli verso i consumi sociali e verso i comparti produttivi capaci di valorizzare le risorse del sud, come l'agricoltura e la manodopera, e di assicurare al Mezzogiorno un non effimero sviluppo. Questo si potrà ottenere solo se leggi speciali e fondi straordinari saranno inseriti in un'azione programmatica, che collochi effettivamente il Mezzogiorno in una posizione centrale rispetto a tutta la linea di politica economica.

La legge n. 853 del 1971 poneva a disposizione della Cassa per il mezzogiorno, per il quinquennio 1971-1975, 3.125 miliardi, che dovevano consentire alla Cassa stessa di articolare la propria attività su tre direttrici: a) l'industrializzazione, compresi gli incentivi e le infrastrutture; b) i progetti speciali; c) i programmi di completamento e integrativi delle attività regionali. È accaduto che sino al 31 maggio scorso sono stati impegnati per

lavori posti in esecuzione e contributi assegnati ben 5.000 miliardi: e, mentre il completamento delle vecchie opere volge al termine, gli studi sui progetti speciali consentono ormai di appaltare lavori, entro il 1975, per circa 600 miliardi.

Si prospettano inoltre altri importanti progetti, come le opere di adduzione delle acque già pronte negli invasi e la forestazione cui è legata anche la zootecnia. Nel solo settore industriale, il rapporto tra i pareri di conformità già espressi e le disponibilità della Cassa segna uno scoperto di circa 2 mila miliardi. Anche se non tutti gli investimenti autorizzati andranno in porto, appare tuttavia necessario mettere in condizione la Cassa di non frenare le iniziative. Inoltre bisogna considerare l'aumento dei costi delle opere appaltate, che va dal 30 al 40 per cento, il che pone l'alternativa tra il lasciare le opere incompiute oppure integrare i fondi della Cassa. Infine, a seguito dell'infezione colerica, la Cassa (con la legge 21 dicembre 1973, n. 868) aveva ottenuto uno stanziamento aggiuntivo di 125 miliardi per realizzare progetti già pronti di opere igieniche. Senonché i progetti pronti dei comuni ammontavano ad oltre 500 miliardi, per cui la Cassa è stata autorizzata a prelevare 200 miliardi dai fondi della legge n. 853: si tratta di una decisione senza dubbio giusta, ma che ha contribuito a ridurre ulteriormente le disponibilità per gli altri interventi programmati.

Siamo di fronte, quindi, alla urgente necessità di dotare la Cassa per il mezzogiorno dei mezzi di cui ha bisogno, non solo per evitare soluzioni di continuità, ma anche per contenere le conseguenze dell'inflazione e per evitare la recessione.

I mille miliardi previsti dal presente provvedimento costituiscono solo un intervento « ponte » per mantenere vivo il flusso di spesa, in attesa di impostare un più ampio ed organico rifinanziamento della legge per il secondo quinquennio 1976-1980. Ma è inutile nascondersi che, se si realizzassero tutte le opere per le quali i progetti risultano approvati ed i pareri di conformità espressi, se si dovesse por mano ai progetti speciali per i quali gli studi sono completati, i mille miliardi non basterebbero, neanche sommandoli agli altri mille di cui alla posta del bilancio statale per il 1974. Questa somma servirebbe solo a recuperare la perdita di valore dovuta alla inflazione e non costituirebbe certo un « di più » al precedente finanziamento.

Bisogna considerare infatti che i mille miliardi sono già impegnati in quanto 140

miliardi andranno spesi per l'IVA relativa ai 1.200 miliardi di lavori appaltati; 400 miliardi saranno assorbiti dalla revisione dei prezzi (circa il 35 per cento dei mille e duecento miliardi); 150 miliardi saranno presumibilmente spesi per le perizie suppletive; restano circa 300 miliardi, con i quali si dovrebbe provvedere agli incentivi. Ebbene, sarebbe interessante sapere se esiste un piano di spesa dei mille miliardi che il Parlamento si appresta a deliberare, non solo per assicurare la rapidità dell'intervento, evitando l'erosione inflazionistica, ma soprattutto per conoscere le intenzioni del Governo in relazione al finanziamento dei progetti speciali di maggiore importanza: desidererei sapere quali si intendono per tali e quali progetti si ha intenzione di varare per le aree metropolitane meridionali. Ritengo inoltre interessante sapere se la Cassa, sulle direttive del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha proceduto alla revisione dei suoi programmi, sulla base dei criteri enunciati nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, dando priorità alle opere che assicurino la massima occupazione e che rallentino le importazioni.

Le notizie circa una intensa attività della Cassa, limitata però all'approvazione di progetti e di iniziative, abbisognano di un chiarimento circa i criteri di scelta. In una parola, visto che il totale degli impegni supera di gran lunga le disponibilità presenti e future, quali saranno i progetti effettivamente finanziati? Quali indirizzi e quali volontà prevalgono nella scelta?

Infine, sarebbe opportuno che venissero fornite spiegazioni su questa apparente contraddizione (apparente, nel senso che appare evidente): gli impegni di spesa superano gli stanziamenti, mentre l'erogazione effettiva è inferiore agli stanziamenti. Ho detto che un discorso più organico dovrà essere fatto in occasione della discussione del disegno di legge sugli incentivi, ma la contraddizione poco sopra notata comporta un altro interrogativo: in che modo si intende ristrutturare la Cassa per tenere conto dei nuovi e complessi compiti che ad essa sono stati o sono per essere affidati?

Circa il finanziamento di questo provvedimento, che non si è potuto riferire ad un capitolo del bilancio dello Stato, legittime sono le preoccupazioni per il ricorso al mercato finanziario. Lo stato della nostra economia ha imposto da una parte la

dura stretta creditizia e dall'altra una manovra fiscale e tariffaria che rastrelli 3.000 miliardi, sottraendoli ai consumi individuali e destinandoli in massima parte a ridurre il *deficit* del bilancio statale. È chiaro che questo può rallentare ma non invertire la tendenza inflazionistica, che continua ad incidere crudelmente sui redditi di lavoro, mentre il sistema produttivo subisce la incessante spinta dell'aumento dei costi, perdendo competitività sui mercati internazionali. Né accenna a diminuire la tendenza all'aumento delle spese correnti ed alla dilatazione del *deficit* di bilancio, il che impone la necessità di un continuo reperimento di fondi sul mercato interno e su quello estero. D'altra parte, il nostro paese ha già fatto largo uso dei crediti dall'estero e non è pensabile quindi che possano trovarsi facili sbocchi in quella direzione.

In tale situazione, la copertura finanziaria della spesa per il rifinanziamento dell'intervento straordinario diventa un problema di difficile soluzione, e tuttavia ad esso deve essere data una risposta non equivoca, se non si vuole ancora una volta far cadere sul Mezzogiorno il peso maggiore dell'attuale crisi. Al Senato il ministro del tesoro, rispondendo a quanti avevano manifestato le mie stesse preoccupazioni, ha riaffermato l'impegno del Governo di provvedere, comunque, al tempestivo finanziamento del provvedimento in esame. Ne prendo atto, mentre mi auguro che i decreti fiscali, in questo momento all'esame delle Camere, vengano rapidamente approvati, sia pure con quelle modifiche migliorative che l'esperienza dello stesso Parlamento e del Governo suggeriscono, affinché si possa consentire la ripresa della erogazione del credito ed il finanziamento degli investimenti per ridare slancio al sistema produttivo e per assicurare la realizzazione delle infrastrutture civili, con particolare riguardo al Mezzogiorno.

Occorre, quindi, rimettere in moto il meccanismo della revisione del testo unico delle leggi per il Mezzogiorno per programmare le direttrici di sviluppo dell'industrializzazione, in modo da evitare gli squilibri tra le zone costiere e le zone interne. Nonostante tutti gli impegni, infatti, i grossi insediamenti tendono a concentrarsi nelle zone costiere, mentre le zone interne si svuotano. Si rischia così di compromettere certe vocazioni d'uso del territorio, come quella agricola del metapontino, costringendo alla trasmigrazione notevoli masse di lavoratori, che potrebbero essere invece impiegati *in loco*. D'altra parte,

l'intervento nelle zone interne non richiede costi maggiori per le opere infrastrutturali, rispetto alle zone costiere più congestionate. Ed ancora, è necessario por mano tempestivamente alla revisione del sistema degli incentivi, affinché siano effettivamente privilegiate le iniziative ad alta occupazione, con procedure rapide e semplici (ed a questo proposito sia consentito al relatore di esprimere la sua preferenza verso il sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali, anziché verso quello del premio per addetto); è necessario, altresì, realizzare il raccordo tra la finanziaria meridionale e le finanziarie regionali, sia per una razionale utilizzazione dei fondi sia per evitare ingiustificati privilegi nei confronti di determinate zone o settori produttivi del Mezzogiorno, sia ancora per assicurare alle iniziative medie e piccole il credito d'esercizio ed il sostegno tecnico necessari ad evitare l'alta mortalità delle iniziative stesse. Solo a queste condizioni l'impegno meridionalistico potrà essere tradotto in opere di grande rilievo, non solo sul terreno dello sviluppo economico e dell'occupazione, ma anche su quello della crescita civile delle popolazioni meridionali, coinvolgendo le regioni e gli enti locali, il cui sforzo deve essere coordinato e programmato con quello dello Stato, attraverso la Cassa, per l'intervento straordinario, e attraverso la pubblica amministrazione, per quello ordinario.

In questo quadro si pone il presente provvedimento, che viene portato avanti nonostante le gravi difficoltà economiche del paese. Provvedimento certamente non risolutivo, ma che esprime l'impegno del Parlamento e del Governo perché il problema meridionale, sul quale si misurano oggi tutte le componenti del paese, dai partiti ai sindacati, alle forze sociali, mantenga la sua centralità rispetto allo sviluppo dell'intero paese.

Per tutte queste considerazioni raccomandando alla Commissione la sollecita approvazione del disegno di legge n. 3122, nel testo proposto dal Governo e già accolto dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ISGRÒ. Pur non essendo questa la sede più appropriata per un primo bilancio degli effetti che la legge n. 853 del 1971 ha prodotto nella situazione del nostro Mezzogiorno (a causa dell'obiettiva difficoltà di reperire i dati per un compiuto confronto statistico-economico e politico-istituzionale), ritengo, tut-

tavia, che proprio l'esame del disegno di legge n. 3122 debba impegnarci in una discussione dei contenuti di applicazione della richiamata legge n. 853 e degli effetti complessivi da essa determinati.

I criteri innovativi contenuti nella legge n. 853, rispetto a quelli definiti « assistenziali » e « contingibili » sottolineato dal professor Pescatore, si ispiravano al principio del superamento della tematica territoriale particolare del meridione e dell'inserimento della politica meridionalistica nel quadro della programmazione economica nazionale, rappresentando, in effetti, il Mezzogiorno, il problema centrale del paese: da qui la concentrazione nel CIPE delle attribuzioni del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Inoltre, in tale quadro, le regioni assumevano un ruolo determinante nella formulazione e nell'attuazione dei programmi in quanto destinatarie del compito di realizzare l'intervento straordinario mediante i progetti speciali. Si è trattato cioè di precisare nella « ideologia » e nella « politica » del territorio, più che nella stessa tematica della formazione e distribuzione del reddito, la nuova frontiera della politica di piano, secondo la logica del progetto '80. Si sono svolte non poche considerazioni di carattere teorico - e non soltanto teorico - per spiegare il perché di questi slittamenti della ideologia del piano sul territorio. Le insufficienze piuttosto macroscopiche di questi ultimi anni nell'applicazione della legge - più che dalle difficoltà generate dalla situazione economica generale e dalle strozzature da essa determinate (non ultimo il processo inflazionistico), nonché dalla limitatezza del potere di coordinamento e dell'idea politica - derivano dall'incertezza nella predisposizione dei progetti speciali e dalla indecisione tra concentrazione e diffusione degli interventi.

Appare evidente, innanzitutto, che il processo inflazionistico rappresenta, di per se stesso, un'invisibile tassa che grava sul meridione, dal momento che è noto come nei sistemi economici dualistici si promuova un trasferimento fiscale a carico delle regioni meno progredite rispetto a quelle più sviluppate. Basti pensare, ad esempio, all'approvvigionamento di beni e servizi ma, ancor più, alla carenza del disegno politico ed alla insufficienza della stessa idea del piano. Come ho detto poc'anzi, non si è trattato tanto di una carenza nella tematica dei progetti speciali e di quelli integrati, ovvero nella progettazione ed esecuzione dei medesimi, quanto di una carenza del disegno di sviluppo

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1974

globale, delle esigenze di coordinamento per la promozione del nuovo indirizzo indicato dalla legge n. 853 del 1971.

Su questo aspetto metodologico, potrei citare esempi. Farò anche una proposta di metodo, indicando alcuni documenti contabili che giungono in Parlamento, per chiarire se effettivamente la politica di sviluppo del Mezzogiorno appaia il nodo centrale della politica economica generale del paese. Potrei citare molti esempi, ripeto. Ma non posso dimenticare, in primo luogo, la conferenza stampa tenuta dal presidente dell'IRI, professor Petrilli, il quale ha indicato chiaramente che la percentuale del 60 per cento degli investimenti appare difficilmente realizzabile nel Mezzogiorno, anche per alcune norme legislative che stabiliscono una diversa ripartizione. Abbiamo quindi approvato incoerentemente delle norme per mancanza di un potere di coordinamento, norme che in qualche modo contrastano le leggi positive che avrebbero indirizzato verso il sud notevoli risorse monetarie. In relazione alla politica meridionalistica svolta dall'istituto, il presidente dell'IRI ha ricordato che, negli ultimi quattro anni, il « gruppo » ha investito un importo equivalente al 30 per cento del suo fatturato, ed il Mezzogiorno ha assorbito quasi il 50 per cento degli investimenti complessivi e oltre il 90 per cento dell'importo destinato a nuove iniziative. « Queste percentuali indicano — ha precisato il professor Petrilli — che, anche se il gruppo continua a destinare al Mezzogiorno la quasi totalità delle nuove capacità produttive, appare del tutto problematica la possibilità di raggiungere la nuova percentuale del 60 per cento stabilita dalla legge del 1971 ». Si richiamano, quindi, le difficoltà di carattere economico, non solo di carattere politico. Potrei dilungarmi sull'argomento, ma certamente altri colleghi si soffermeranno su tali questioni.

Vorrei invece chiedere se non sia possibile modificare a livello metodologico l'attuale indirizzo descrittivo con cui vengono presentate in Parlamento le relazioni generali sulla situazione economica del paese, in modo che tali documenti non presentino soltanto dati sul reddito prodotto, ma precisino meglio i dati sul processo distributivo e, possibilmente, presentino una qualche formula di sintesi, che ci consenta di vedere se questo andamento del divario nord-sud e dell'occupazione presenti o no qualche elemento positivo per l'area meridionale. Mi riferisco ad una formula sintetica che, sul piano meto-

dologico, indichi se questa politica di piano venga inserita nel programma economico e nazionale.

LA TORRE. Noi del gruppo comunista esprimiamo, sin da ora, la nostra contrarietà nei confronti del disegno di legge di rifinanziamento della Cassa per mille miliardi. E questo per tre motivi fondamentali: perché riteniamo inadeguata ed arbitraria la cifra di mille miliardi per il rifinanziamento, per il modo con il quale si arriva a tale rifinanziamento (cioè assegnando i fondi alla Cassa senza precise direttive per la distribuzione delle somme) e, infine, per il contesto generale di politica economica in cui questa iniziativa si viene a collocare.

Nonostante questi motivi di contrarietà al provvedimento, non ci siamo opposti alle sua assegnazione in sede legislativa, anzitutto perché vi è stata un'ampia discussione nell'altro ramo del Parlamento, prima in Commissione e poi in Assemblea, il che consente di evitare il ripetersi dello stesso dibattito e di snellire i lavori del Parlamento. Inoltre, essendo le Camere impegnate della discussione dei decreti fiscali, il rinvio in Assemblea del disegno di legge avrebbe comportato un notevole ritardo nella conclusione dell'*iter* parlamentare; noi non vogliamo fornire ad alcuno un alibi nel momento in cui si propongono investimenti nel Mezzogiorno per impedire la recessione economica e fronteggiare il rischio di una forte disoccupazione, prevista per l'autunno da più parti.

Ho parlato di alibi perché sappiamo che questi mille miliardi non saranno spesi subito. Negli stessi ambienti della Cassa si fa notare che non vi sarebbe una mancanza di mezzi a breve termine; in realtà la Cassa non riesce a superare un certo *plafond* di spesa sensibile. Il precedente ministro, l'onorevole Donat Cattin, affermò che nel 1974 si sarebbe raggiunto il limite di spesa da parte della Cassa di cento miliardi al mese.

In realtà, il 1° settembre 1974, saremo molto al di sotto di quella cifra, poiché, dal 10 luglio 1974, complessivamente sono stati erogati, da parte della Cassa, 495 miliardi, pari a poco più di 70 miliardi al mese nei primi sei mesi di quest'anno. Bisogna inoltre tenere presente che la Cassa, nel corso del 1974, non sta operando solo in base alla legge n. 853 del 1971.

Vorrei cominciare da qui per porre al ministro, onorevole Mancini, una precisa domanda. Perché la Cassa per il mezzogiorno non riesce a superare certi limiti di spesa,

che si aggirano sui 50 miliardi al mese? Se togliamo le somme relative alla legge sul colera, siamo ancora a quel livello. Si tratta di limiti strutturali della Cassa, o si tratta di limiti posti dal Ministero del tesoro? Ricordo che l'onorevole Donat-Cattin, quando assunse la responsabilità di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su questo punto disse di aver ottenuto che si passasse da 50 a 100 miliardi da erogare mensilmente. Attualmente siamo in una situazione di stallo e a questo proposito vorremmo avere dei chiarimenti.

E veniamo ad un'altra considerazione. Con quali criteri è stata calcolata la cifra di 1.000 miliardi? E per soddisfare quali esigenze? Se noi teniamo presente che dall'ottobre del 1971, periodo in cui è entrata in vigore la legge n. 853, l'indice di svalutazione della lira ha raggiunto il 30 per cento, ciò significa che per riuscire a restituire ai 7.000 miliardi stanziati dalla legge n. 853 il loro valore originario, si dovrebbe avere un ripiano superiore ai 2 mila miliardi. Questo non è un fatto arbitrario; del resto lo stesso relatore, quando ci ha parlato delle cifre ipotizzate per l'utilizzazione dei mille miliardi, ha detto che per tutte le opere appaltate si dovrà procedere alla revisione dei prezzi con un aumento del 30-40 per cento. Quando tireremo le somme, ci accorgeremo che con i 7 mila miliardi, invece di realizzare le opere previste inizialmente, ne avremo realizzate un numero nettamente inferiore. Questo è il punto fondamentale della questione.

D'altra parte, tutti conosciamo i calcoli effettuati dal professor Saraceno: la Cassa, sino a tutto il 1973, ha erogato soltanto 6.500 miliardi. Siamo, cioè, intorno allo 0,5 per cento del reddito nazionale erogato attraverso gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Si ritorna, quindi, alla questione originaria: a chi imputare questa strozzatura? Alla inefficienza della Cassa o ai limiti posti dal Ministero del tesoro? Per conto mio, credo che siano le due cose insieme; comunque, su questo punto vorrei sentire l'autorevole opinione del ministro.

Da questi motivi nasce la nostra critica di fondo a questo provvedimento, che non si preannuncia capace di modificare la realtà delle cose. Occorre riflettere su questo, perché l'attuale situazione di crisi non consente di continuare a adottare palliativi e contentini per risollevare le sorti del Mezzogiorno. Nei mesi scorsi abbiamo sentito tante chiacchiere circa la chiusura di una epoca e l'apertura verso « nuovi modelli di svilup-

po ». Dopo di che siamo tornati all'ordinaria amministrazione e alla politica di sempre. Non si possono, però, risolvere i problemi del meridione con progetti di legge come questo. Pongo, quindi, al ministro questa precisa domanda: cosa si intende fare per il Mezzogiorno, come politica organica, nella attuale situazione? Ecco, nell'ambito di questa politica meridionalistica, riteniamo che si debba avere una risposta puntuale. Qui si ritorna alla questione delle cifre e alla utilizzazione delle stesse. Il ministro ci dovrebbe dire quali sono le somme ancora disponibili nell'ambito della legge n. 853 del 1971 e che cosa si intende fare con queste somme e con quelle di integrazione.

Non mi sembra che il Governo abbia rispettato il programma preannunciato dal Presidente del Consiglio Rumor nel luglio dello scorso anno, allorché la questione del rifinanziamento era strettamente legata alla riforma degli incentivi e alla nuova strumentazione degli interventi. Occorrerebbe, perciò, riconsiderare l'ammontare della cifra a disposizione ed entrare nel merito della utilizzazione dei fondi, per sapere quali sono le somme a disposizione e come esse saranno impiegate. Per il risanamento igienico-sanitario, va precisato, per esempio, quali infrastrutture rivestano una priorità rispetto ad altre. Per quanto riguarda il settore industriale, nessun investimento o ampliamento industriale nel Mezzogiorno deve subire ritardi per mancanza di disponibilità dei relativi incentivi o per lentezza nello espletamento delle pratiche da parte dello Stato, specie per quanto si riferisce alle piccole e medie industrie, che maggiormente soffrono della crisi economica in atto.

Ma il vero confronto sugli indirizzi di politica meridionalistica del Governo noi potremo realizzarlo discutendo il disegno di legge presentato a suo tempo dall'onorevole Donat-Cattin per la riforma del sistema sugli incentivi e per la riorganizzazione dell'intervento straordinario. Noi abbiamo criticato severamente l'impostazione autoritaria che ispira il progetto di legge del Governo: in modo particolare, riteniamo che esso tenda ad emarginare le regioni. Su questo punto occorre, invece, una svolta profonda per dare nuove e più valide basi alla politica meridionalistica. Si tratta, a nostro avviso, di trasformare la Cassa per il mezzogiorno in strumento tecnico (o agenzia!) delle regioni. Valutiamo, invece, positivamente, quella parte del progetto di legge che affronta la revisione degli incentivi a favore delle iniziative

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1974

ad alta occupazione. Siamo favorevoli, in modo particolare, alla fiscalizzazione degli oneri sociali per i nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. Non comprendiamo il motivo per cui questa idea originaria sia stata sostituita dalla nuova proposta di corrispondere un premio in danaro per ogni nuovo occupato. Siamo contrari a questa nuova formulazione, perché si presterebbe a speculazioni di vario tipo. Sollecitiamo, comunque, la immediata discussione del disegno di legge per la nuova disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali, anche se ci sembrerebbe più produttivo abbandonare l'idea della delega per ricercare, attraverso un confronto immediato, la soluzione a problemi che possono essere affrontati già da ora.

Queste sono le ragioni di fondo che portano ad esprimere il nostro parere contrario all'approvazione del provvedimento.

COMPAGNA. Sono favorevole a questo finanziamento, anche se ritengo che non si debba chiudere qui la partita; questa è soltanto una *manche*, e neppure la più importante, dal momento che dovremo discutere la legge sugli incentivi e che questo finanziamento lo concediamo, appunto, come finanziamento di raccordo, nella speranza di poter discutere l'anno prossimo di un finanziamento organico per il successivo quinquennio.

Ma vorrei cogliere l'occasione per fare talune considerazioni che mi sembrano dovrose nel quadro della collaborazione che ogni membro della maggioranza deve cercare di fornire al ministro competente.

La prima considerazione è che noi dobbiamo partire realisticamente dalla constatazione dello stato attuale della Cassa per il mezzogiorno. La politica meridionalistica è chiamata a fare i conti con l'inflazione, inflazione che rischia di neutralizzare le misure predisposte per accelerare l'industrializzazione nel Mezzogiorno. Nessuno programma di politica meridionalistica potrebbe essere più impegnativo di quanto finora non sia stato, se non riuscissimo ad eliminare le cause endogene dell'inflazione. Ha ragione, quindi, il professor Saraceno quando scrive che interesse vitale del Mezzogiorno è quello di una politica che riesca a mettere al trotto l'inflazione che si è sfrenata al galoppo.

Peraltro, la principale causa endogena dell'inflazione è, senza dubbio, il parassitismo delle strutture pubbliche. Vorrei fare, a questo proposito, una breve digressione. Si dice che il fenomeno del parassitismo del-

le strutture pubbliche sia frutto del meridionalismo della classe politica e della burocrazia (è stato scritto l'altro giorno, ed è stato ripreso da un brillante giornalista di un quotidiano del nord). Questo, per certi aspetti, può essere vero; però occorre ricordare anche certi prototipi, cioè che Menichella era meridionale e che Mattei non lo era. A mio giudizio, stiamo pagando un altissimo pedaggio per essere passati dall'etica di Menichella a quella di Mattei (quest'ultimo forse ha oggi più discendenti o, comunque, discendenti più importanti, anche se non più numerosi). Queste considerazioni servono a stabilire che - a parte le questioni relative alle compagnie petrolifere internazionali - il Mezzogiorno ha bisogno di investimenti industriali, ma ha bisogno anche, e soprattutto, di un buon governo nazionale prima ancora che locale.

Detto questo, vorrei richiamarmi al professor Saraceno (come ho già fatto, a proposito del rapporto inflazione-politica), che ha fatto giustizia di alcuni luoghi comuni, che sono stati accreditati da una polemica anti-meridionalistica nel corso degli ultimi anni. Il primo luogo comune di cui il professor Saraceno ha fatto giustizia - e di cui credo dobbiamo fare tutti giustizia - è quello dello sperpero dei miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Qui si pone, naturalmente, il problema del rapporto tra agricoltura, industria e politica di sviluppo del Mezzogiorno. I meridionalisti non hanno sottovalutato l'importanza della carta dell'agricoltura nella partita che hanno giocato per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma sanno che non può essere da sola la carta vincente. Infatti, non si può intendere l'agricoltura nel senso tradizionale, isolata nei suoi confini di settore primario, ma collegata con un complesso di attività che si svolgono a monte (servizi, beni) e a valle (commercializzazione e trasformazione dei prodotti). L'intervento straordinario destinato all'agricoltura è stato percentualmente il più alto in questi venti anni ed il prodotto dell'agricoltura è aumentato più di quanto sia aumentato nel resto del paese. Credo quindi che non ci si possa associare al coro della palinodia georgica che, dalla crisi petrolifera in poi, è stato intonato anche per mettere sotto accusa la politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

D'altra parte, non per questo dobbiamo considerarci soddisfatti di quanto è stato fatto per l'agricoltura. Devo compiacermi con il ministro per le notizie che ho letto in que-

sti giorni a proposito dell'irrigazione e della forestazione. Vorrei porgli qualche domanda circa una migliore sintetizzazione delle cifre contenute nel comunicato di rito, in relazione all'erogazione di miliardi per la forestazione. Io credo che questo progetto meriti un altissimo grado di priorità; una parte dei mille miliardi che ci accingiamo ad approvare sarà destinata, appunto, all'accelerazione dei programmi di irrigazione e di forestazione. I termini della forestazione sono piuttosto lunghi; vorrei conoscere i termini dell'irrigazione.

Vorrei fare una raccomandazione, associandomi a quanto ha detto l'onorevole La Torre, in ordine alla discussione del progetto di legge sugli incentivi, che, anche a mio avviso, è opportuno anticipare quanto più possibile. L'elemento che suscita maggiori perplessità è quello dell'appiattimento degli incentivi; ma ciò, a mio giudizio, è fondamentale, se è vero, come risulta dalle discussioni di questi giorni, che le misure di incentivazione all'industrializzazione per le regioni del centro-nord hanno depotenziato, se non addirittura neutralizzato, le misure per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Una considerazione, infine, per quanto riguarda i progetti speciali. Mi associo alle perplessità manifestate dal relatore circa i ventuno progetti speciali già elaborati. Quando si discusse in Assemblea la legge n. 853 del 1971, si disse che la formula innovativa « progetto speciale » avrebbe potuto contenere tutto e niente, e forse sarebbe stato peggio se avesse preteso di contenere tutto. I ventuno progetti speciali hanno lasciato tutti largamente insoddisfatti; comunque la traccia dei progetti speciali meritava e merita di essere approfondita. Il relatore ha parlato anche di selezione negli investimenti; a me pare che dei programmi preannunciati e talvolta « sbandierati » occorrerebbe concentrare le risorse disponibili solo su quelli che danno maggiori garanzie di convenienza.

Un'altra osservazione che vorrei fare riguarda un accenno fatto dal relatore circa le zone interne e le aree metropolitane. Qui rischiamo di chiuderci in contraddizioni che generano contraddizioni. Ricordo che proprio l'onorevole ministro, in una riunione della nostra Commissione del settembre o dell'ottobre 1973, ci invitava a considerare con assoluta priorità le condizioni di dissesto delle aree metropolitane delle grandi città del Mezzogiorno; su quella valutazione forse sono ancora d'accordo, però credo che dobbiamo trovare un modo migliore per impostare una

razionale soluzione dei problemi delle aree metropolitane e di quelle interne. Comunque, di questo argomento si può discutere in altra sede e forse qualche suggerimento sarei in grado di darlo.

Le regioni del Mezzogiorno, diciamo la verità, sono in grado, allo stato attuale delle cose, di fornire delle indicazioni progettuali che noi dobbiamo prendere attentamente in considerazione; queste stesse regioni, però, non sono in grado di fornire elaborazioni progettuali. Con questa realtà dobbiamo fare i conti, preoccupandoci di mettere in grado le regioni non solo di fornire le indicazioni, ma anche le vere e proprie elaborazioni progettuali. Questo è il rapporto che dobbiamo cercare di instaurare con le regioni meridionali, non come rapporto fermo, ma come rapporto dinamico, teso a dare loro una maggiore capacità di elaborazione.

Un'altra considerazione si innesta su questa; è quella che riguarda la vera e propria azione della Cassa per il mezzogiorno. In fondo, il relatore ha detto giustamente che la legge n. 853 aveva accentuato il carattere di straordinarietà all'intervento della Cassa. Ma perché questo carattere di straordinarietà ha subito un rallentamento nel corso degli anni? Non solo perché, dal punto di vista quantitativo, l'intervento straordinario è stato degradato a funzione di supplenza nei confronti dell'intervento ordinario, ma anche perché (almeno io ne ho l'impressione) i metodi di azione della Cassa non si sono sintetizzati con l'esigenza di accentuare il carattere di straordinarietà. E questo lo abbiamo visto anche in occasione delle polemiche che si sono avute all'interno della stessa Cassa. Anche i programmi di completamento, portati oltre un certo limite e oltre certi tempi conducono fatalmente al lievitare dei problemi. I progetti speciali debbono intendersi come qualcosa in continua elaborazione, quindi non come completamento.

Queste considerazioni che ho ritenuto di poter fare credo che possano anche servire ad arginare la fuorviante polemica antimeridionalistica che si è sviluppata nel corso di questi anni. Ma dobbiamo anche domandarci il perché di questa polemica e dobbiamo fare tutti una serie autocritica delle decisioni che abbiamo preso, dei metodi perseguiti e adottati. Credo che una importante condizione per il successo della politica meridionalistica sia la credibilità della politica stessa di fronte all'opinione pubblica. Forse, da questo punto di vista, abbiamo la prova della scomparsa della credibilità nella poli-

tica meridionalistica fin qui portata avanti. Dobbiamo perciò stare attenti, nel momento in cui formuliamo le linee di una continuità nella rielaborazione di tale politica, a non commettere errori, sia sul piano delle decisioni relative all'industrializzazione, sia su quello dello sviluppo dell'agricoltura. Dobbiamo, in altri termini, evitare di prestare il fianco a nuove polemiche di questo tipo. Occorre, pertanto, riesaminare pacchetti o progetti di industrializzazione affrettatamente elaborati, per concentrare le risorse su investimenti più convenienti e, in ogni caso, adatti alla naturale destinazione del territorio.

In conclusione, è importante, a mio avviso, arrivare ad una rimediazione del ruolo delle regioni (che, ripeto, si sono dimostrate in grado di fornire indicazioni progettuali, ma non elaborazioni definitive) e ad una riconsiderazione del metodo di operare della Cassa, sempre più portata ad assumere l'amministrazione ordinaria dell'intervento straordinario.

DONAT-CATTIN. Pur dichiarandomi favorevole al rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno fino al 1975, vorrei fare osservare che l'impiego dei 1.000 miliardi dovrà tener conto delle variazioni intervenute dal 1971 (anno in cui fu approvata la legge n. 853) ad oggi circa le modalità di spesa della Cassa, variazioni che hanno comportato il raddoppio del costo a carico dello Stato per una stessa unità di prodotto.

Infatti, essendo salito dal 9-9,1 al 13 per cento il tasso di riferimento ed essendo aumentati del 30 per cento i costi industriali, si ha che, per un investimento — poniamo — di 100 miliardi, per il quale si registrava un costo di circa il 43-45 per cento, suddivisibile in un 18 per cento per contributi a fondo perduto ed in un 25 per cento per contributi in conto interessi, oggi, proprio a causa delle variazioni intervenute, il costo del contributo è del 73 per cento circa. Di conseguenza i 100 miliardi diventano 130 ed il costo a carico dello Stato per una stessa unità prodotta risulta raddoppiato.

Stando così le cose, i 1.000 miliardi che il disegno di legge in esame aggiunge ai 3.125 di cui alla legge n. 853 assumono un significato molto relativo, che consiglia, come ho detto poc'anzi, una certa prudenza nel loro modo d'impiego.

Un maggiore e più razionale impiego delle risorse nazionali dovrebbe consentire la creazione, nel settore industriale, di 60.000

nuovi posti di lavoro per anno, riservando incentivi prevalenti al lavoro. A tal fine, considerando un rapporto medio di 30-35 milioni di capitale per addetto, occorrono investimenti per 1.800 miliardi l'anno ed incentivi per 750-900 miliardi l'anno. Con questa cifra oggi, spostato il dato di riferimento, si realizza esattamente la metà di quei posti di lavoro che erano previsti. Poiché l'impegno per gli incentivi alla produzione ha già superato le disponibilità di cui alla legge n. 853, ci troviamo di fronte ad una cifra che, pur essendo di notevole entità, sarà facilmente esaurita e non sarà, comunque, sufficiente per mantenere gli impegni che sono stati già assunti.

La situazione avrebbe potuto essere modificata se non avessimo avuto un ritardo di quattro mesi e mezzo della discussione del disegno di legge sugli incentivi, disegno di legge che prevedeva uno spostamento del tasso e che indicava la via attraverso la quale la finanza pubblica avrebbe potuto fare con maggiore tranquillità i suoi conti. La via indicata era nel senso di prevedere non già un tasso fisso a carico del mutuatario, ma un tasso fisso a carico dello Stato. Poiché non è intervenuta alcuna modifica, ci troviamo in questa situazione, una situazione che dobbiamo certamente tenere presente per il credito a breve termine.

Questo è il primo elemento, che pure non si traduce in una riserva, da tener presente approvando questo provvedimento. In definitiva, non mi sembrano infondate le indicazioni date dall'onorevole La Torre.

Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione, che si collega ad affermazioni dell'onorevole Compagna in relazione ad alcuni settori di intervento: schemi idrici e forestazione. Credo che il ministro vorrà dire qualche cosa a questo riguardo. Nella precedente gestione avevamo indicato al ministro del tesoro l'utilità che ai mille miliardi da erogare con le possibilità di spesa della Cassa, di cui parlerò successivamente, si affiancassero altre due impostazioni in una legge di raccordo. Avevamo anche indicato le tabelle per un finanziamento a lungo termine per due settori.

Uno era quello della forestazione, per il quale si era fissata una cifra di circa mille miliardi in un arco di tempo di 25-30 anni, poiché è noto che per garantire un processo di forestazione che sia sistematico e costruttivo non è possibile rimanere nell'orizzonte di durata attuale della Cassa; la forestazione, come primo intervento, ha di fronte a sé un

periodo di 10-12 anni, ma il periodo conclusivo è di 25-30 anni.

Il secondo settore al quale attribuivamo importanza e per il quale avevamo richiesto l'assenso, che verbalmente ci era stato dato, del Ministero dei lavori pubblici, è quello dell'edilizia per il Mezzogiorno: per questo avevamo chiesto un supplemento di intervento di 500-1.000 miliardi di lire, secondo le disponibilità, sempre da raccordare al Comitato per l'edilizia residenziale, che siede presso il Ministero dei lavori pubblici, tenendo conto di tre aspetti fondamentali. Il primo aspetto è quello dei nuovi insediamenti industriali, che spesso avvengono con una celerità tale da richiedere un'edilizia abitativa per gli addetti a quelle attività. Il secondo aspetto è quello relativo ai piani di rinnovamento agricoli, che comportano una necessità di edilizia rurale più avanzata, che sia corrispondente alle esigenze della popolazione agricola. Il terzo aspetto, infine, è quello della fatiscenza di alcuni centri metropolitani del Mezzogiorno, per i quali vi è la necessità di interventi urgenti. Sarebbe stato opportuno che nelle disposizioni di legge di raccordo, questi aspetti fossero stati tenuti presenti, quanto meno il primo, per dare la sicurezza a chi si addentra nel campo della forestazione di un finanziamento non per alcuni anni, ma per tutto il ciclo dell'attività stessa di forestazione.

Fatte queste osservazioni, vorrei chiedere al ministro alcune informazioni, che sono strettamente legate allo sforzo che si intende compiere.

Dubito che il finanziamento di mille miliardi abbia effetti congiunturali, per i motivi che sono già stati indicati in precedenti interventi. Non è ancora stato ritirato il decreto del ministro del tesoro che fissa in 50 miliardi mensili il *plafond* di spesa della Cassa e in 600 miliardi la spesa annuale. Questa situazione si sta superando con difficoltà, anche perché i congegni e le procedure attraverso cui si arriva alla spesa sono faticanti e comportano, di per sé, una limitazione. In questa direzione sarebbe sempre utile un'attività di revisione delle procedure. La spesa sostenuta dalla Cassa fino al 10 luglio 1974 è stata di 455 miliardi, secondo i consuntivi decadali che la Cassa stessa diffonde. Questo andamento di spesa, che riguarda tanto i fondi di cui alla legge n. 853 quanto il fondo di 525 miliardi stanziato dalla legge contro il colera, è sostanzialmente corrispondente ai 380 miliardi dell'anno precedente, tenuto conto del tasso

d'inflazione del 20 per cento. Quindi da un livello mensile di spesa di 60 miliardi nel 1973, oggi si è intorno ad un livello di 70 miliardi. Ma la cosa in sé non cambia. Nel caso in cui non si registrassero spinte straordinarie sul piano della svalutazione arriveremo, probabilmente, a fine anno intorno ai mille miliardi di spesa. Ora, nel bilancio di previsione per il 1974, in corrispondenza con la legge n. 853, si dovevano rendere disponibili più di 9.000 miliardi da destinare alla Cassa per il mezzogiorno.

Perciò i mille miliardi di cui alla legge che stiamo per approvare sostituiscono in tutto o in parte lo stanziamento già previsto nel bilancio dello Stato, in pratica quindi rappresentano una economia nello stesso bilancio statale. Eppure si tratta di una somma che non può essere del tutto spesa. Perciò l'impegno complessivo di spesa non è quello che si immagina; confrontando i dati del primo semestre si hanno delle cifre leggermente inferiori a quelle previste per lo stanziamento della legge n. 853.

Non abbiamo, quindi, un effetto di accrescimento degli investimenti in questo periodo rispetto alle previsioni fatte nel bilancio dello Stato per quanto riguarda la legge n. 853. Ecco la prima domanda che desidero porre: come può aversi un incremento straordinario rispetto all'andamento di spesa che si è avuto fino al 1973 e che poi si è attestato sul livello medio dei 70 miliardi al mese?

Tenuto conto che questo intervento straordinario previsto per il 1974 non potrà cambiare il carattere della straordinarietà, è certo che, se questo denaro dovesse essere speso in aggiunta agli stanziamenti previsti per la legge n. 853 sui bilanci per il 1974 per il 1975 (tenuto conto che 450 miliardi sono stati già spesi nel primo semestre), si arriverebbe ad una cifra di 1.600 miliardi che, sommati agli altri mille previsti dal provvedimento in discussione, raggiungerebbero la quota di 2.600 miliardi da spendere in un anno e mezzo.

E in questo schema che pongo la domanda dell'effetto congiunturale, poiché questa misura è stata compresa nel quadro degli interventi congiunturali. In quale modo si vuol fare avere a questa spesa un effetto congiunturale? Effetto che si avrebbe soltanto se si trattasse di spesa aggiuntiva rispetto alle previsioni fatte nel bilancio degli esercizi finanziari 1974 e 1975 (parlo di esercizi per quanto riguarda il bilancio di cassa, non quello di competenza).

Naturalmente, tutto questo è collegato all'andamento del mercato creditizio meridionale del nostro paese, dove notoriamente i tassi praticati sono differenti rispetto alla media praticata nel nord Italia.

Si hanno anche problemi particolari, rispetto all'attuale situazione di prefinanziamento; ora le notizie che circolano si riferiscono ad un blocco del prefinanziamento. Su questa materia mi permetto di chiedere al ministro dei chiarimenti, soprattutto sulla natura delle iniziative che si intendono promuovere. Occorre sottolineare, infatti, che questa situazione paralizzante non consente di portare a termine o avviare concretamente numerose iniziative. Per molte aziende, che si sono impegnate per un certo livello di spesa, la mancata possibilità del prefinanziamento causa una situazione pesante tale da metterle in difficoltà.

Un'altra informazione che vorrei avere, sempre sul piano delle concrete valutazioni circa la politica di industrializzazione del Mezzogiorno, riguarda il credito di esercizio, soprattutto per quanto si riferisce alle condizioni che vengono praticate alle aziende dell'Italia meridionale.

Un'ultima osservazione vorrei fare, dopo che ho invano tentato di avere dei chiarimenti in merito dal ministro delle partecipazioni statali; tale osservazione riguarda le iniziative industriali nel Mezzogiorno circa il settore siderurgico. Questo settore, secondo i dati che la stessa FINSIDER ha fornito, aveva, alla fine dell'anno 1970, un *deficit* elevato, con una incidenza di bilancio molto onerosa. Questa situazione deficitaria non può essere calcolata esattamente a causa del continuo rialzo dei prezzi: comunque si tratta di migliaia di miliardi. Occorre, inoltre, tenere presente che l'andamento della produzione siderurgica è tale per cui, se nel 1980 avremo terminato alcuni impianti, gli stessi funzioneranno in maniera egregia nel giro di sei anni, cioè nel 1986 si avrà un ritmo pieno nella produzione. Nel 1985-1986, supereremo certamente il livello deficitario dei 10 milioni di tonnellate; un *deficit* che può essere colmato soltanto se per il 1980 (faccio un'ipotesi) avremo non soltanto progettato e finanziato, ma costruito impianti che servano a colmare la differenza che si riscontrerà nel 1986, quando questi impianti costruiti nel 1980 saranno in piena produzione.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, che, se non si intervenisse tempestivamente, potrebbe determinare, nella nostra bilancia dei pagamenti, voci passive per alcune mi-

gliaia di miliardi, io vorrei sapere dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno quali iniziative il Governo intenda assumere, atteso che la produzione che si ricava (supponendo che per il 1980 gli impianti possano essere ultimati) dai cinque centri siderurgici è, in termini di acciaio, di 500.000 tonnellate e non è tale da fronteggiare questo stato di fatto. Rivolgo questa domanda al ministro anche perché l'arco di tempo necessario per condurre a termine installazioni di questo tipo è di cinque o sei anni e, pertanto, nel 1974 dovrebbero essere assunte delle decisioni non soltanto di fondo, ma operative, in questo settore.

Infine, di fronte a quanto è stato detto in tema di investimenti nel Mezzogiorno negli ultimi 23 anni, mi limito a ripetere i dati che sono stati rilevati dai competenti uffici di contabilità nazionale: assegnazione, rimborsi e proventi alla Cassa per il mezzogiorno, dal 1° luglio 1950 al 31 dicembre 1972: 13.308 miliardi, da cui va dedotta la quota assegnata e non impegnata alla data del 31 dicembre 1973 per 4.695 miliardi; rimangono 8.613 miliardi: investimenti industriali realizzati nel periodo 1° gennaio 1961-31 dicembre 1971, con mutui accordati dagli istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, al netto di rinunce, revoche e decadenze: 8.632 miliardi, da cui vanno dedotti i contributi sugli interessi di obbligazioni e mutui per 2.073 miliardi, rimangono 6.559 miliardi; investimenti realizzati, sostenuti, incentivati dall'amministrazione ordinaria dal 1° luglio 1950 al 31 dicembre 1971: 6.938 miliardi. In totale, quindi, abbiamo 22.110 miliardi.

Non credo, in conclusione, di dover aggiungere altro, se non la richiesta di informazioni sulle decisioni in materia di forestazione.

ALTISSIMO. Desidero innanzitutto dichiarare di non essere pregiudizialmente contrario all'approvazione del provvedimento in esame, tendente ad una integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, ma, al tempo stesso, vorrei manifestare alcune perplessità in ordine alle sue caratteristiche.

Nel corso della seduta odierna, già i colleghi Donat-Cattin, Compagna e La Torre hanno sottolineato la mancanza, in questo testo, di precise indicazioni in merito alla finalizzazione della spesa e la carenza di un programma ben definito di interventi nel Mezzogiorno. Alcuni colleghi, cioè, ritengono (ed io sono d'accordo con loro) che un provvedimento di questa natura, che dovrebbe anche assumere un effetto anticongiunturale in que-

sto particolare momento, avrebbe dovuto essere corredato di un piano preciso di spese, enunciate secondo criteri prioritari.

A mio avviso, tre sono i settori di intervento sui quali occorre soffermarsi in particolare (e mi auguro che il ministro possa presto fornire chiarimenti in merito): realizzazione di impianti di irrigazione, finanziamento delle piccole e medie imprese, finalizzazione e obbiettivizzazione della spesa. La spesa pubblica, come strumento congiunturale, può avere un significato preciso soltanto se esista corrispondenza tra il momento della formazione della volontà politica ed il momento della erogazione della spesa. Ed è proprio da questa considerazione che sorgono i dubbi già manifestati al Senato: il finanziamento di mille miliardi è veramente necessario, oppure lo è solo apparentemente? È stato dichiarato che le capacità di spesa della Cassa sono dell'ordine di 80 miliardi mensili: nelle condizioni attuali, quindi, mi pare che vi sia un'eccedenza la cui destinazione non è stata ancora chiarita dal ministro: lo stanziamento in esame, pertanto, risulta eccessivo e quindi dovrebbe essere ridotto. Ma, in particolare, ci preme conoscere se la Cassa abbia — e in quale misura — capacità di accelerare la sua potenzialità di spesa perché, in tal modo, potrebbe incidere in modo rilevante sulla politica congiunturale.

Un ultimo problema sul quale noi liberali vorremmo chiedere ulteriori informazioni al ministro riguarda il reperimento dei fondi sul mercato internazionale dei capitali: desidereremmo, cioè, sapere se l'effettuazione di questa operazione comporti delle difficoltà, oppure se siano già stati assunti in merito degli impegni: infatti, se il mercato internazionale non « tirasse », bisognerebbe fare ricorso al mercato interno, sottraendo agli investimenti una quota rilevante delle risorse disponibili.

SCOTTI. Per quanto riguarda il problema del costo a carico dello Stato degli investimenti industriali, cui ha fatto riferimento l'onorevole Donat-Cattin, ritengo che non ci sia bisogno di attendere una nuova legge di riforma del sistema degli incentivi, giacché il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio può deliberare le modificazioni sui tassi di interesse per i mutui da concedersi alle imprese di diverse dimensioni e può modificare anche le modalità e i criteri di erogazione, adeguando la situazione alla inflazione in atto.

Per l'accelerazione della spesa vi sono due questioni, la prima attinente al rapporto tra il Tesoro e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la seconda attinente all'effettiva capacità di erogazione della Cassa, in quanto strumento di attuazione. Sulla prima questione credo che dal 1968-69 in poi la Cassa non abbia fatto più ricorso a consistenti e massicci finanziamenti esteri da parte della BIRS o del mercato finanziario internazionale per accelerare la realizzazione dei suoi programmi, in quanto la legge istitutiva della Cassa consente alla stessa, nell'ambito degli stanziamenti ad essa assegnati, di ricorrere al mercato finanziario internazionale o ad istituti specializzati internazionali (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) in modo da favorire una accelerazione di spesa. La questione, quindi, del limite di spesa posto dal decreto del ministro del tesoro diventa relativa, se si vuole effettivamente accelerare la spesa utilizzando gli strumenti che la legislazione consente.

Per quanto poi riguarda la Cassa come strumento di erogazione, vorrei fare alcune osservazioni. Non possiamo pensare che uno strumento di spesa sia un fatto meccanico, cui continuamente modifichiamo compiti istituzionali e funzioni e che ciò avvenga senza minimamente investire gli uomini. Dal 1950 in poi siamo andati sempre rivedendo le funzioni e il ruolo della Cassa, senza modificare le funzioni e i ruoli relativi a tutti gli strumenti collaterali e senza affrontare il problema della ristrutturazione interna della Cassa rispetto al continuo mutare dei suoi compiti e delle sue funzioni.

Vorrei chiedere al ministro se è possibile pensare ad un piano di riorganizzazione centrale e periferica e ad un piano di sostegno finanziario e tecnico degli strumenti attraverso cui la spesa della Cassa si effettua in concreto, affrontando decisamente il problema degli strumenti di attuazione. Se si vogliono mantenere in piedi i consorzi industriali, i consorzi di bonifica, eccetera, si decida allora di metterli in condizioni tecniche e finanziarie di funzionare. Ma non si deve mantenere una situazione che è diventata insostenibile. La Commissione, dandosi una attività più dinamica, dovrebbe affrontare la analisi dei processi di attuazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno, proponendo delle soluzioni adeguate. Credo sia venuto il momento di affrontare queste questioni che attengono alla capacità effettiva e reale di spesa della Cassa ed è anche essenziale che

ci si decida, una volta per sempre, a definire i modi di intervento di spesa straordinari. Siamo passati dal piano di coordinamento ai progetti integrati. Ogni volta, di fronte agli ostacoli reali, si è inventata una formula nuova, dimenticando che, se qualcosa non aveva funzionato, bisognava affrontare alle radici le cause per cui certi meccanismi non avevano risposto alle attese e non sovrapporre un nuovo meccanismo che diventa semplicemente nominalistico.

Un'ultima considerazione: l'onorevole Donat-Cattin ha accennato alle questioni siderurgiche. Vi sono delle questioni sul tappeto nel campo petrolchimico, ma parlando delle industrie di base forse è opportuno, rispetto a questo tipo di attività industriale, fare il punto della situazione e delle iniziative e proposte che devono essere intraprese per consentire al nostro paese quelle condizioni di approvvigionamento di prodotti di base essenziali all'espansione industriale non solo del Mezzogiorno ma dell'intero paese.

DELFINO. Credo che l'andamento del dibattito odierno testimoni la validità della richiesta, fatta dal gruppo del MSI-destra nazionale, di un dibattito in Assemblea su questo provvedimento, anche nell'ambito dei decreti-legge in discussione in quella sede. Mi è sembrato strano che si sia invece ritenuto, da parte della Presidenza della Camera, di assegnare questo provvedimento alla Commissione, in sede legislativa, mentre io credo che, trattandosi del rifinanziamento di una legge e di programmi di azione che riguardano il Mezzogiorno, esso avrebbe dovuto essere valutato in connessione alla nuova situazione economica e ai decreti-legge congiunturali che si stanno discutendo in aula.

Vorrei ricordare che, in occasione dell'esame del bilancio dello Stato per il 1974, avevo proposto di incrementare di ulteriori 1.000 miliardi gli stanziamenti della Cassa, se non con le modalità del ricorso al mercato finanziario, con una variazione al bilancio dello Stato, sulla base di affermazioni che il precedente ministro della Cassa per il mezzogiorno aveva fatto all'indomani dell'approvazione del bilancio dello Stato da parte dell'altro ramo del Parlamento, laddove lamentava l'insufficienza dei fondi, specialmente in ordine alla possibilità di esecuzione di progetti speciali e di investimenti industriali.

Noi siamo, pertanto, favorevoli a questa ulteriore erogazione di mille miliardi, ma abbiamo qualche perplessità in relazione non tanto alla capacità di spesa da parte della

Cassa per il mezzogiorno quanto alla capacità di definire che cosa occorre fare. Nello stesso tempo, manteniamo le nostre perplessità per investimenti come quelli di Gioia Tauro, che rischiano di costare il doppio rispetto alle previsioni e di richiedere tempi di realizzazione doppi rispetto a quelli inizialmente previsti. Inoltre, restano le perplessità per una serie di progetti di cui non abbiamo più notizie, come quello relativo alla bonifica igienico-sanitaria. Siamo in un campo in cui le notizie sono scarse, ma in cui, soprattutto, è limitata la capacità operativa. Per quanto riguarda la mia regione, potrei ricordare al ministro gli impegni assunti, da realizzare entro un mese; sono passati ormai due mesi e non abbiamo notizie di alcun tipo, così come non ne abbiamo in relazione ad iniziative di spostamento di fabbriche.

Il fatto è che stiamo rifinanziando una legge che è fallita; questo non lo si vuole ammettere. La legge n. 853 del 1971 partiva da una realtà di programmazione inesistente; l'articolo 1 affermava che lo sviluppo del Mezzogiorno è l'obiettivo principale del programma economico nazionale, programma che non esiste. Si insiste nel voler dare poteri di iniziativa alle regioni, che finora non hanno neppure la capacità di avanzare idee o di elaborarle.

Non si può obiettivamente parlare di sviluppo generale del Mezzogiorno in un momento in cui tutta l'economia nazionale è in fase di recessione. Gli esempi del 1964-65 dimostrano come sia assurdo, in questo momento, pensare di puntare con tranquillità a questo obiettivo. Si tratta di scelte, si tratta di scegliere tra priorità che non si ha il coraggio di affrontare, neppure in questa sede. Mentre in Assemblea si affronta un discorso di crisi economica, che riguarda l'inflazione e la bilancia dei pagamenti, qui si nega la realtà di una recessione generale, le cui conseguenze saranno pagate soprattutto dal Mezzogiorno, non solo per la mancata possibilità di sviluppo e di nuovi indirizzi, che indubbiamente sono più difficili da realizzare in fase di recessione, ma anche per una produttività degli impianti industriali ridotta al minimo. Al nord si ha la chiusura quasi quotidiana di iniziative industriali, ed è assurdo pensare che si verifichi una dilatazione di iniziative industriali nel Mezzogiorno.

Questo provvedimento servirà a tamponare la situazione, ed è per questo che non ci sentiamo di votare contro l'approvazione di questo ulteriore finanziamento, che, per lo meno, consentirà di effettuare ulteriori spese.

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1974

Per questo motivo, mentre rinviando il discorso sul Mezzogiorno ad una sede più idonea, cioè alla sede di trattazione degli incentivi, preannunciamo la nostra astensione dalla votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MANCINI GIACOMO, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ringrazio, anzitutto, l'onorevole Di Giesi per la sua precisa e dettagliata relazione su questo disegno di legge, di cui ha anche individuato i limiti, limiti che, peraltro, avevo indicato anche io in occasione della sua discussione al Senato. Si tratta dunque di un provvedimento di rifinanziamento, che consente di evitare che vi siano rotture negli impegni di spesa, in modo da assicurare la continuità nell'attività che la Cassa sta svolgendo.

Non vi sono state astrazioni nel momento in cui il provvedimento è stato enunciato; è sempre pericoloso, a mio avviso, fare astrazioni di cifre nei confronti del problema del Mezzogiorno, che è stato seppellito, nel corso di questi anni, da annunci di spesa, che si risolvono poi in contributi non certo rilevanti rispetto all'entità del problema.

Credo giusto che il discorso si sia allargato (e questa è un'esigenza che è stata sentita anche al Senato), anche se mi rendo conto che questa mattina non sono in grado di dare risposte precise e puntuali alle richieste di chiarimento che i colleghi mi hanno rivolto. Rinvio quindi, per la parte lacunosa della mia risposta, alle precisazioni che sono contenute negli interventi che ho fatto all'altro ramo del Parlamento. D'altra parte, è un discorso di carattere generale sul quale dovremo ritornare per affrontare un problema più vasto, contenuto nel disegno di legge presentato alcuni mesi fa dall'onorevole Donat-Cattin. E, poiché da alcuni onorevoli colleghi è stata avanzata una richiesta in tal senso, mi permetto di far presente alla Commissione la mia disponibilità immediata per avviare l'esame di quel disegno di legge, precisando altresì che, da parte del Governo, non vi sarà alcuna iniziativa per modificare il provvedimento: la Commissione, naturalmente, rimane libera di affrontare i problemi nel modo che ritiene più opportuno e di proporre soluzioni, quali, ad esempio, quelle cui ha fatto riferimento l'onorevole La Torre, e di accertare attraverso una prima disa-

mina del provvedimento, se sia possibile dare maggiore impulso ad elementi che è utile sollecitare in questo momento, stralciando invece o rinviando ad un momento successivo la parte relativa alla delega da conferire al ministro.

I rilievi, le valutazioni ed i giudizi avanzati nel corso della discussione sulla legge 6 ottobre 1971, n. 853, trovano un certo fondamento qualora si confrontino le attese con le realizzazioni, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti progetti speciali. Questi ultimi, per la verità, hanno risentito di una elaborazione probabilmente troppo affrettata, dovuta in particolar modo al fatto che le regioni non avevano ancora cominciato a funzionare appieno. Sicché per talune iniziative non è stato possibile, da parte delle regioni medesime, procedere ad una puntuale verifica. In sostanza le regioni, che avrebbero dovuto essere le protagoniste di quelle scelte, spesso non ne sono state neppure testimoni ed ora sono costrette a subire il peso di scelte non sufficientemente ponderate. Ciò non toglie, tuttavia, che il metodo introdotto in questa fase di transizione possa essere oggetto di correzioni e di aggiornamenti: io stesso ho ritenuto di dover sollecitare, in tale fase, il contributo degli organi regionali per la riformulazione, il completamento e lo sviluppo dei progetti, intervenendo, tanto presso il ministero quanto presso la Cassa per il mezzogiorno, per favorire in tal senso un'intesa con tutte le regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale.

Le valutazioni fin qui illustrate dai colleghi intervenuti hanno trovato una comune base di partenza nel riconoscimento dell'esigenza di rivedere globalmente il modo con il quale è stato impostato ed organizzato finora lo sviluppo economico del nostro paese, esigenza che si ricollega direttamente alla persistente crisi economica italiana, imputabile tra l'altro anche alla mancata soluzione dei problemi del nostro Mezzogiorno. Gli sforzi finora fatti in tal senso hanno ottenuto risultati che oggi non possiamo considerare sufficienti; tuttavia, non dubito che le forze politiche si dimostreranno sensibili ai problemi di cui ci stiamo occupando e che, quanto prima, sarà affrontata un'organica politica a favore delle zone più povere del nostro paese. Un esame obiettivo delle cause che hanno condotto alla crisi economica italiana non può prescindere dalla constatazione che non è stata data alcuna soluzione ai problemi dello sviluppo del nostro meridione. Occorre, pertanto, richiedere la col-

laborazione delle forze sindacali che, con molta efficacia, hanno dato, in questi anni, un valido contributo in tal senso.

Strumenti inadeguati e procedure anacronistiche hanno soffocato, ritardato e, a volte, paralizzato l'attività della Cassa per il mezzogiorno. Parallelamente, il funzionamento dei consorzi di bonifica, aventi strutture solo artificialmente democratiche, ha costituito un altro elemento di crisi e di ritardo. Voglio qui riferirmi a quanto giustamente affermava l'onorevole Compagna circa il « ritorno a Virgilio », di cui si sente parlare dalla grande stampa del nord, che non modifica niente. Questo significa sottolineare uno stato di cose che per la Cassa per il mezzogiorno è assolutamente insostenibile, e che le leggi passate, in un certo senso, hanno rafforzato nel momento in cui hanno dato aiuti destinati a proteggere le grandi proprietà, che non sempre si sono dimostrate forze attive capaci di modificare certe situazioni.

Queste indicazioni di carattere generale che ci trovano concordi, e che ci hanno sempre trovato concordi, dovranno avere una maggiore possibilità di realizzare il passaggio da un tipo di gestione ad un altro. Abbiamo vinto grandi battaglie ideali, sui tempi lunghi e sul piano dell'impostazione; ma dobbiamo riconoscere che le battaglie pratiche le abbiamo tutte perse. Dobbiamo cercare, stimolati dalla attuale situazione, di cogliere l'occasione della discussione di questo disegno di legge per mettere al centro dell'attenzione del paese i problemi del Mezzogiorno.

Non spetta a me fare discorsi di carattere più vasto su questi fenomeni; però, credo che un esame obiettivo delle cause che in Italia hanno condotto a questa situazione ci porti forse a riconoscere che una causa fondamentale della crisi economica italiana risiede in questo mancato sviluppo del Mezzogiorno. Per tale motivo, non dobbiamo perdere questa occasione, ma dobbiamo legarci alle forze che queste esigenze rappresentano e che in questi ultimi tempi sono forse state le sole che hanno posto all'attenzione del paese i problemi del Mezzogiorno. Credo, quindi, che sia giusta l'attività di riformulazione dei programmi di previsione e di impegno per un certo tipo di intervento e che sia giusto questo confronto con le grandi organizzazioni sindacali, le quali hanno appunto dato, in questi ultimi anni, un contributo molto importante.

Un altro punto, sul quale si discute spesso, è rappresentato dalle critiche mosse alla Cassa per il modo con il quale vengono spesi gli stanziamenti. Il relatore, in modo particolare, mi ha chiesto se sono in grado di dare una risposta sul perché la Cassa spende poco. Dico subito che non sono in grado di dare una risposta definitiva che, comunque, dovremo dare insieme alla fine di queste valutazioni. In sostanza ci si domanda se questi ritardi siano causati da limiti, imposti dal Ministero del tesoro ovvero da colpe della Cassa. A questo proposito, debbo dire che c'è già un impegno del Ministero del tesoro per superare il limite di spesa mensile dei 70 miliardi, portandolo a 100 miliardi. Le riflessioni che faccio cominciano, in un certo senso, da quelle fatte dal collega Scotti. Non mi sento di addossare tutta la responsabilità alla Cassa, anche se penso che una parte della responsabilità — per quanto riguarda la struttura — si debba a questa attribuire.

Per quanto riguarda i consorzi, debbo rilevare che abbiamo saputo inventare degli strumenti che hanno molti difetti e nessun pregio, per cui rappresentano elementi di grande ritardo nella industrializzazione del Mezzogiorno. E anche a causa di questi strumenti, vecchi e superati, che l'intervento della Cassa non sempre è tempestivo ed efficiente. A questo proposito, non è forse del tutto giusto affermare che la responsabilità della mancata industrializzazione del Mezzogiorno sia da attribuire soltanto alle grandi imprese che hanno voluto solo accaparrarsi i pareri di conformità. Questo elemento non dico che non esiste, esiste; ma, quando esaminiamo l'attività dei consorzi industriali, riscontriamo che le loro strutture hanno un funzionamento artificialmente democratico: in essi sono incluse diverse rappresentanze che, però, non hanno niente di democratico, in quanto non riescono ad entrare nella fase decisionale.

Dobbiamo dire che tutto questo non va bene. Quando la Cassa per il mezzogiorno si è servita delle amministrazioni provinciali, si è aggiunto un altro elemento di crisi e di ritardo alla paralisi della spesa. In questo senso, credo che i deputati del gruppo repubblicano non abbiano torto nel sostenere che, in previsione delle elezioni regionali, anche questo fatto istituzionale debba essere finalmente rivisto. Comunque, gli strumenti di cui dispone la Cassa nel settore industriale ed agricolo (ed in passato nel settore via-

rio) sono questi. Allora, dobbiamo avere il coraggio di dire che questo apparato deve essere corretto profondamente oppure smantellato, perché non è possibile che, nel momento in cui debbono essere assunte determinate decisioni, debbano sorgere tutti questi numerosi problemi. Abbiamo bisogno di agenzie tecniche, perché le regioni, alle quali affidiamo notevoli responsabilità (nel senso che i consorzi di bonifica e quelli industriali rientrano nella sfera delle loro competenze) non sono ancora sufficientemente attrezzate in rapporto all'efficienza degli assessorati di cui dispongono, per cui, (come ad esempio nel campo dei lavori pubblici) i vecchi metodi di intervento si rivelano i più sollecitati. In tale quadro strutturale, se noi riuscissimo ad ottenere questo stanziamento per effettuare spese di entità superiore a quelle erogate nel passato, potremmo uscire dalla situazione paradossale in cui ci troviamo. Questo problema, a mio giudizio, deve essere affrontato e, poiché all'interno dei consorzi vi sono presenti le stesse forze politiche presenti in Parlamento, io ritengo che su questo tema non sia difficile raccogliere consensi.

L'onorevole Altissimo chiede informazioni circa le possibilità di intervento immediato. Io non so se a brevissima scadenza si possa fare qualcosa; però, per quanto concerne gli investimenti industriali, potremmo, in alcuni casi, eliminare i consorzi quando questi ritardino i loro interventi oppure non compiano opera di programmazione. I consorzi sono presenti ovunque: in Sicilia, in Calabria sono di dimensioni mastodontiche e sono governati da un commissario: indubbiamente, in questo campo si può introdurre qualche innovazione. In tal senso ha già operato la Cassa per il mezzogiorno relativamente agli investimenti FIAT di Grotta Minarda: infatti, per questo tipo di operazione, che non lede prerogative regionali essendo già stato raggiunto l'accordo con la regione in ordine all'ubicazione degli impianti, è stata affidata alla stessa impresa, con determinate garanzie, la realizzazione degli interventi, anche strutturali, nel loro complesso. Vedremo in futuro i risultati di questa scelta: nel settore degli investimenti industriali è stato dato l'avvio ad un'attività di questo tipo e noi cercheremo di portarla avanti e di esaminarne le risultanze. Resta però, in ogni caso, la valutazione di carattere generale sulle decisioni che dovranno essere assunte al momento opportuno e sulle strutture della Cassa per il mezzogiorno.

Gli organi di esecuzione degli interventi che si attuano nel sud, di cui possono disporre le regioni, sono arcaici, superati, ed è quindi giusto l'interrogativo che è stato posto in questa Commissione: i mille miliardi di stanziamento sono molti o pochi? Io debbo dire sinceramente che per quanto meridionalista mi senta, non posso neanche però affermare, in questa fase congiunturale, che bisogna incrementare i fondi a favore della Cassa, perché io credo che non siamo in grado di farlo. Piuttosto, dobbiamo tendere a superare le difficoltà presenti, cercando di sfruttare al massimo le risorse disponibili e di ottenere il consenso di chi lo può dare, e assumendo invece posizioni critiche nei confronti di chi questo consenso non dà. Bisogna spendere quanto più si può, naturalmente nelle direzioni giuste: e questo è l'altro tema sul quale la nostra attenzione deve concentrarsi. E mi scuso con i colleghi se, in materia, sarò un po' lacunoso, soprattutto per quanto riguarda le quantificazioni ed i criteri di impiego riferiti non soltanto ai mille miliardi, ma anche ad altri investimenti che la Cassa può effettuare sulla base delle sue disponibilità. Sull'ordine di priorità da attribuire alla esecuzione delle opere di irrigazione, di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura e delle zone interne, mi sono stati richiesti dei dati precisi che, se i colleghi lo consentono, potrò fornir loro solo in una fase successiva.

È stato accennato, nel corso del dibattito, alla possibilità di incrementare le disponibilità della Cassa con prestiti o con altri mezzi: noi abbiamo in corso delle iniziative tendenti alla presentazione di programmi precisi per quanto riguarda lo sviluppo del sistema di irrigazione, soprattutto in Puglia e Lucania. Pensiamo di poter ottenere ciò, senza naturalmente introdurre elementi di ottimismo che sarebbero sconsigliati in questo momento.

Un altro obiettivo che il mio predecessore aveva introdotto — con l'onorevole Donat-Cattin esiste una polemica vivace, ma non credo, come suo successore, di avere sconvolto le sue indicazioni; anzi, su determinate linee mi sono attestato, perché penso che un ministro non debba sbizzarrirsi a fare il contrario di quello che il suo predecessore ha fatto — è quello di cercare di dare il massimo di appoggio alle iniziative minori, agli investimenti industriali delle piccole e medie aziende. Su questa linea stiamo cercando di camminare, smaltendo il lavoro già iniziato dall'onorevole Donat-Cattin, attraverso

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1974

gli incentivi, ben sapendo che la distinzione tra un miliardo e mezzo e 5 miliardi è una distinzione che non regge più in rapporto alla situazione economica. È a livello di interventi con il Ministero del tesoro ed è a livello di Comitato del credito che dobbiamo cercare delle soluzioni che rendano possibile questo ricorso al credito che, come è già stato ricordato, in parte si svolge in modo difficile e molto a rilento. Il massimo delle iniziative che riguardano questo aspetto dovrà essere fatto.

Un altro punto su cui si ci vuole muovere riguarda le vertenze sindacali. Molte volte, alla chiusura delle vertenze sindacali, vi è un impegno da parte delle grandi imprese di intervenire quantitativamente nel Mezzogiorno. È questo un elemento che dovrà essere chiarito; e dobbiamo fare uno sforzo perché non vi sia un grosso divario tra le conclusioni delle vertenze sindacali nei vari settori e le giuste esigenze che i sindacati hanno mostrato. Su questa questione si sta lavorando con molto impegno, anche attraverso incontri bilaterali con le grandi imprese, per trovare il modo di superare le difficoltà che vi sono, sia nel campo del credito sia nel campo infrastrutturale. Per quanto riguarda le infrastrutture, ho già ricordato che il tentativo di affidarle in maniera diretta alle grandi imprese o alle imprese che hanno la possibilità di intervenire, va perseguito. Questo è un modo per convincere coloro che non procedono celermente, per convincere i consorzi che le cose sono cambiate e che non possiamo attestarci sulle vecchie posizioni.

Vi è, poi, un altro elemento di cui questa Commissione ha più volte giustamente parlato e che è stato anche sollevato dall'onorevole Compagna: il fatto che spesso la linea di comportamento della Cassa è soprattutto quella di una amministrazione ordinaria per un intervento straordinario. Soprattutto per noi che viviamo nel Mezzogiorno una riflessione va fatta per non essere noi stessi forvianti nei confronti di chi critica il Mezzogiorno, la classe politica, i partiti. C'è stato, nel corso di questi anni, l'intervento ordinario nel Mezzogiorno per quanto riguarda le opere igienico-sanitarie, acquedotti, fognature? E di quale dimensione è stato questo intervento? E quando questo intervento non esiste (o se c'è si determina attraverso i meccanismi del Ministero del tesoro, che numerosi amministratori locali conoscono e che non consentono che le opere pubbliche si facciano) gli amministratori locali

— anche coloro che non vogliono la Cassa per il mezzogiorno, ma vogliono gli acquedotti e le fognature — a chi si rivolgono? Queste pressioni e insistenze hanno trovato ingresso nella legge n. 853. Si è aperta una grossa maglia, attraverso cui si valutano le realtà per comprendere le cause e fissare le esigenze che esistono nelle grandi e piccole città del Mezzogiorno. La Cassa per il mezzogiorno merita le critiche che meritano tanti enti dello Stato o a partecipazione statale che hanno agito in modo non sempre saggio nell'ambito del Mezzogiorno; ma la responsabilità sarebbe più giusto trovarla a livello superiore, a livello di indirizzi di politica generale. Altrimenti, infatti, rischiamo di prendercela con il presidente della Cassa, con il presidente dell'IRI o con il presidente dell'ENI, che pur avranno le loro responsabilità, ma il discorso che dovremmo cercare di fare con maggior forza nei mesi che verranno è un discorso di carattere più generale, di come si è creato un certo tipo di sviluppo, di come hanno agito determinati strumenti creati per portare avanti un certo tipo di sviluppo. Vengono al pettine i nodi della politica meridionalistica. Vengono al pettine anche per quanto riguarda le partecipazioni statali, che si trovano in grosse difficoltà; per quanto riguarda l'IRI; per quanto riguarda l'aeronautica e l'industria automobilistica. Tutte queste questioni dovranno essere lenute presenti. Tra gli elementi che consideriamo importanti c'è anche l'intervento per le opere igienico-sanitarie, da farsi in modo prevalente nei grandi centri, tenendo conto anche delle esigenze che esistono in altre zone. Anche questo è un lavoro che stiamo facendo con le regioni.

Forse, involontariamente, ho omesso di rispondere ad alcune questioni che sono state poste, ma vorrei concludere la mia replica, con l'impegno che, nella discussione successiva che faremo, nelle forme che concorderemo, saranno approfonditi questi temi: è un'esigenza che sento soprattutto io, perché, con il vostro contributo, potrò svolgere un'azione migliore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne data lettura.

ART. 1.

L'apporto in favore della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975.

VI LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1974

autorizzato dall'articolo 17, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è elevato da lire 3.125 miliardi a lire 4.125 miliardi.

La somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi viene portata in aumento delle quote relative agli anni 1974 e 1975, di cui al secondo comma dell'articolo 17 della citata legge 6 ottobre 1971, n. 853, in ragione, rispettivamente, di lire 400 miliardi e lire 600 miliardi.

(È approvato).

ART. 2.

— Al conferimento della somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi di cui al precedente articolo, si provvederà, alternativamente o promiscuamente, con versamenti da parte dello Stato o con assunzione diretta da parte della Cassa per il mezzogiorno di prestiti all'estero, il cui onere, per capitale ed interessi, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato.

Ai fini dei versamenti diretti da parte dello Stato si provvede con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni 1974 e 1975, secondo le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, autorizzerà la Cassa per il mezzogiorno ad assumere i prestiti all'estero, fissando con propri decreti le relative condizioni e modalità. Il controvalore in lire dei prestiti contratti sarà portato a scomputo del conferimento aggiuntivo di cui alla presente legge. Ai fini dell'assunzione a carico del bilancio dello Stato dell'onere dei prestiti contratti all'estero dalla Cassa per il mezzogiorno, le relative rate di ammortamento per capitale ed interessi saranno iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni fi-

nanziari 1974 e 1975, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno » (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (3122).

Presenti	31
Votanti	30
Astenuti	1
Maggioranza	16
Voti favorevoli	22
Voti contrari	8

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Barbi, Bartolini, Bassi, Bernini, Carenini, Compagna, Corà, Di Giesi, Donat-Cattin, Ferrari-Aggradi, Froio, Gambolato, Gargano, Gastone, Isgro, Lamanna, La Torre, Lezzi, Mariotti, Molè, Natali, Orsini, Peggio, Raucchi, Reggiani, Scotti, Strazzi, Tamini, Tarabini e Tesini.

Si è astenuto:

Delfino.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO